

IL DIARIO

Non sai quanto possa essere terribile soffrire il freddo fino a quando non ti entra prepotente nelle ossa e, all'orizzonte, non scorgi nulla capace di rassicurarti che presto smetterai di tremare. Nulla, tranne lo sconcertante altruismo dei vigili del fuoco. La valigia del cronista catapultato da un'ora con l'altra in una catastrofe è sempre inadeguata. E si baratterebbe volentieri la penna con un sacco a pelo, quando la notte l'Aquila ti ricorda perché ha fama di essere il capoluogo di provincia più gelido d'Italia. Ma non c'è bisogno di alcun baratto, se nei paraggi ci sono i pompieri che fanno a gara per darti le loro coperte. O se ci sono gli uomini del 118. O uno solo di quei volti che hanno invaso di speranza una terra che, la speranza, l'ha vista sbriciolarsi in un ruggito crudele.

Lunedì 6 aprile

I primi a lanciarsi a raccogliere una terra a pezzi sono i pompieri di Como. Le lancette segnano le otto del mattino, nemmeno cinque ore dal sisma, e due squadre sono già in viaggio per l'Aquila: sotto le macerie ci sono oltre cento persone da provare a tirar fuori. Ogni catastrofe è un duro banco di prova per la macchina dei soccorsi. Quanti ne servono? Cosa serve? Dove servono? La domanda è scontata. La risposta quasi impossibile. E così le ore passano. Senza sapere quanti, cosa o dove. Solo alle 17 anche al 118 comasco viene ordinato: «Partite». Coordina l'Areu, l'agenzia che raggruppa i 118 lombardi. Tre i pronto soccorso da campo, in gergo «posti medici avanzati», che oltrepassano il Pò. La colonna mobile è un serpentone di lampeggianti blu che scende a fatica il dorso dell'Italia, in un viaggio reso singhiozzante da quel che non t'aspetti: le tessere benzina. Erg per Varese. Esso per Milano. Agip per Pavia. Cento chilometri, tre soste nelle aree di servizio. Il satellitare informa: arrivo previsto ore cinque. Alla fine saranno le dieci passate.

Martedì 7 aprile

Ponticchio è una frazione a Est dell'Aquila, pochi campi di distanza da Onna, uno dei centri più colpiti dal sisma. Nell'immenso parcheggio del "Green Garden", un supermarket per amanti col pollice verde, fioriscono tende multicolori, improvvisate cucine da campo, ambulanze. Il 118 di Milano prova a dettare legge. Qualcuno - comunque un'insignificante minoranza nella generosa marea dei soccorsi - perde di vista lo scopo e fa consumare ore preziose alle risorse messe in campo anche da Como. Ma, si sa, in una corsa così è permesso anche inciampare se si ha la forza di rialzarsi. Michele, infermiere comasco, e Valeria, dottoressa milanese, voltano le spalle alle polemiche di fronte allo sguardo terrorizzato di Manila, nove anni e la morte nel cuore da quando la terra l'ha sbattuta giù dal letto.

L'ospedale di Cappito, nella zona ovest dell'Aquila, è ko. Fuori, nel cortile, il ministro Sacconi visita le efficientissime tende alzate in tempi record dalla protezione civile delle Marche. I soccorritori lariani prendono contatto, vedono, raccolgono informazioni. Passano i vigili del fuoco di Como: è l'occasione per seguirli e capire cosa vuol dire mangiar polvere nella speranza di restituire una vita all'abbraccio dei suoi cari, potendo quasi sempre restituire «solo» un corpo su cui piangere. La scuola sottufficiali della finanza, quartier generale dei vigili del fuoco, è una città nella città. Ma una città che ha retto al terremoto. Lungo la pista d'atletica corrono i dialetti di tutta Italia. Hanno la divisa granata e una fiamma appuntata all'altezza del cuore. Sono le 18 quando un furgone dei pompieri si scrolla con violenza, come un cane dopo un bagno: è la terra che trema. Di nuovo.

Mercoledì 8 aprile

In una notte gelida, la data sul calendario è da poco cambiata. La squadra di soccorritori è sotto le macerie di una palazzina di quattro piani, a cercare di recuperare il corpo di un ragazzo trovato steso sul letto, le braccia a scudo davanti al volto nell'inutile tentativo di proteggersi dalla casa che gli pioveva addosso. La coperta multicolore in cui viene avvolto è accolta dalle urla di due ragazze e del fratello: «È morto», gridano. Dando voce al loro incubo: la speranza sa essere crudele. E può svanire. «Che lavoraccio» sbuffa Giovanni Molinaro, il caposquadra. «Almeno trovassimo

una persona viva: ci ripagherebbe di tutti i morti che estraiamo da questo disastro». Lo dice prima di ritirarsi su la mascherina e, assieme alla sua squadra, rimettersi a scavare con pale, mani e secchi alla ricerca di un altro corpo sepolto nelle macerie, da seppellire in una bara.

La capitale del dolore in quest'Aquila bombardata è ancora la caserma della finanza, un immenso magazzino dove pile di bare vuote aspettano di riempirsi. E dove file di bare piene attendono i funerali. Strisce di mogano spezzate da piccoli graffi bianchi: là dentro c'è il futuro di Stefano, Sara, Ludovica, Marija, Matteo, Alexandro, Lorenzo, Boshti, Andrea, Giuseppina, Antonio, Francesco, Kristina, Francesca, Silviu, Mauran. I giochi della maggior parte di loro sono sepolti da quel che resta di Onna, la frazione dove la sorte beffarda ha lasciato in piedi soltanto un asilo nido svuotato dei sorrisi e dei giochi di un'intera generazione.

Giovedì 9 aprile

Il sole si alza sulla stazione dell'Aquila. Da treni senza destinazione scende un popolo senza casa. In molti passano dal pronto soccorso che i 118 di Como, Varese e Pavia hanno allestito il giorno prima. C'è chi, ferito alla testa, deve cambiare la medicazione. C'è chi, ferito nel cuore, deve sfogarsi. Medici, infermieri e tecnici ci sono per tutti. Con sorrisi. E umana professionalità. I volontari dei carabinieri distribuiscono latte caldo e cornetti. Quelli della Misericordia caffè. Guerina e Guerino salutano i loro 160 anni in due. Roberta bacia nonno Fiorenzo. Alisea si sfoga con Francesca. Da Como si alza in volo l'elisoccorso: affiancherà quello dell'Aquila. A bordo, accanto ai medicinali, c'è uno scatolone di giochi. I farmaci più utili per bambini che hanno smarrito il sorriso, nelle macerie di domenica notte.

Venerdì 10 aprile

È il giorno degli addii. È il giorno delle lacrime. È il giorno del silenzio.

Sabato 11 aprile

Neppure una settimana, sembrano mesi. Nelle emergenze succede così: saltano i giorni, si perdono intere notti di sonno, ci si smarrisce nelle nebbie delle cose da fare. Da Como arriva il cambio per 118, pompieri e

per gli altri volontari che non hanno conosciuto riposo o tregua dal lavoro. I nuovi arrivati si preparano alla Pasqua. Uova e colombe partono da Como e Lecco alla volta dell'Abruzzo. Oggi, alla stazione dell'Aquila, si proverà a festeggiare lo stesso. E a raccogliere i cocci di una speranza a pezzi.

Paolo Moretti